Per iniziativa della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli

L'analisi delle dittature militari in un convegno sull'America Latina

Vi hanno partecipato studiosi e politici cileni, argentini, brasiliani, boliviani, uruguaiani, peruviani, francesi, italiani - L'intervento del fratello di Che Guevara e il contributo critico di Lelio Basso

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Noi latinoamericani siamo giunti forse al termine della nostra ritirata. Forse noi stessi potremo vedere una rivoluzione che, indipendentemente dalle varie tattiche, si estenda dai canali della Terra del fuoco al Rio Grande», così ha concluso la sua relazione al seminario di Bologna sull'America latina sotto l'egemonia militare, Roberto Guevara, il fratello del Che. Parole che non volevano essere solo un auspicio, ma giungevano come conclusione di un giudizio di non raggiunta stabilità per regimi quali l'argentino. Altro sentimento esprimevano le parole di Jose Antonio Viera Gallo, sottosegretario alla Giustizia nel governo di Allende: «Una discussione come questa sarebbe stata difficile da immaginare anche solo pochi anni fa. Per il tema che affronta e per le circostanze in cui si realizza. E' una riunione di esilio e quasi tutti i presenti, in questa o quella forma, veniamo da un dramma politico di dimensioni continentali. I mutamenti che hanno avuto luogo in America latina negli ultimi dieci anni sono di portata storica» ed essi hanno «posto in questione gli schemi già concepiti e i comportamenti politici. Comprendere questa novità costituisce un'esigenza che non può essere elusa».

Convocata su iniziativa della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli e ospitata dal Comune di Bologna, la riunione si è svolta nei giorni del 13. anniversario del golpe brasiliano (1. aprile '64) e mentre si avvicina a conclusione il quarto anno della dittatura di Pinochet. Vi hanno partecipato studiosi e politici cileni, argentini, brasiliani, boliviani, uruguaiani, peruviani, un relatore francese A. Joxe, e uno italiano, F. Battistelli. S. Sechi ha tratto le conclusioni.

Esperienze e personalità diverse, pur se accomunate da un dramma politico comune, si sono confrontate per tre giorni. Non c'è stata una divisione tra «pessimisti» e «ottimisti» come le citazioni iniziali possono far pensare, ma in alcuni più che in altri è stato possibile avvertire una disposizione alla riflessione sugli avvenimenti e alla ricerca della realtà nuova e della politica adeguata per affrontarla.

In questo senso è stata giudicata esemplare la relazione di Jorge Arrate, dirigente del partito socialista cileno, intitolata: Note per un'autocritica: la sinistra cilena e le forze armate». Nella sua analisi critica (di rilevanza politica certo non solo *regionale*), Arrate ha affermato che non basta puntare sugli errori commessi dal '70 al '73, ma è necessario andare più indietro nella storia ponendo a confronto i limiti dello sviluppo politico del movimento operaio cileno con i compiti a cui doveva far fronte con la costituzione del governo Allende. Uno, tra i più importanti, di questi limiti si è riscontrato nel rapporto con i militari. La «politica militare», ha aggiunto, non si risolve nella politica delle alleanze, nella questione dei ceti medi, in quanto la tematica militare è «chiaramente specifica». D'altra parte gli avvenimenti durante gli anni di Allende hanno dimostrato che la linea di «scontro violento con il proposito di sconfiggere militarmente» le forze armate non aveva giustificazioni. Non bisogna lasciarsi ingannare dalle «conclusioni tragiche che si sono imposte» perché la presenza nelle forze armate cilene di «militari impegnati, in maggiore o minore grado, con il processo di rinnovamento, dimostra che esisteva uno spazio che avrebbe dovuto essere utilizzato dalla sinistra in modi diversi e, tra questi, intensificando la lotta culturale e ideologica verso le forze armate». Non si tratta però — ha notato Arrate — di ricercare una rottura orizzontale tra soldati, in grande maggioranza contadini e proletari, e ufficiali perché chi sostenne tale visione «sottovalutò la specificità delle istituzioni militari cilene pretendendo di riprodurre all'interno di esse gli effetti della divisione del paese nel suo insieme». La questione vera su cui deve vertere la ricerca autocritica è la «incapacità di costruire punti nel terreno ideale che permettessero di aprire brecce più ampie nella ideologia dei militari» e contribuissero a costruire in loro una «percezione differente dei problemi del paese, della loro funzione e della natura del movimento operaio». «L'autocritica della sinistra cilena, ha detto concludendo il dirigente socialista, deve contribuire alla elaborazione di elementi nuovi che ne disegnino la linea, avanzando molto nella lotta culturale e politica, abbandonando gli schemi del passato, e dimostrando sempre l'identità essenziale degli interessi delle classi lavoratrici con quelli della nazione».

L'individuazione dei militari latinoamericani come di una forza politica che è stata, ma non era inevitabile che così fosse, conquistata alla reazione e all'imperialismo, era contenuta anche nelle analisi dei brasiliani e di altri. E anche da questa angolazione e possibile guardare al concetto di «partito militare», di una funzione dei militari, oggi prioritaria in America latina, che non è quella della guerra, emerso nel corso del dibattito.

Tale fenomeno è il risultato di avvenimenti complessi che hanno scosso nel profondo l'America latina negli ultimi decenni. E' stata indicata la crisi dello Stato liberal populista, provocata, fondamentalmente, dal crescere del sistema capitalista internazionale e la conseguente penetrazione massiccia delle imprese multinazionali; la «dominazione economica del grande capitale che sollecita la riorganizzazione della forma del potere politico in funzione dell'egemonia di una frazione borghese che le sia omogenea». Ma la spinta dei grandi monopoli internazionali non trova un'espressione politica capace di dare soluzioni durature nel governo. Il vuoto politico che si apre viene riempito dai militari. Non si tratta ma di colpi di Stato tradizionali, che si verificarono per il nome del generale che si pone alla loro testa, ma di «golpes istituzionali», cioè del complesso delle forze armate e con finalità di regime.

Insieme alla crisi sociale e dello Stato e alla sconfitta della sinistra, a questo risultato si giunge per le trasformazioni che avvengono tra i militari stessi a causa dei nuovi rapporti che vengono a stabilirsi tra di essi, le società nazionali e gli Stati Uniti. Sia per i nuovi rapporti nati dalla modernizzazione degli armamenti garantita dagli Stati Uniti, sia per l'adozione, dopo la rivoluzione cubana, delle tattiche di antiguerriglia i militari assumono pratiche e ideologie controllate dall'imperialismo (alle quali, come si è visto, non si è saputo contrapporre altre motivazioni culturali e politiche).

Ma come definire tali regimi? La definizione di fascisti che generalmente viene loro attribuita non ha trovato tutti consenzienti per le differenze esistenti tra i modelli, italiano e tedesco e le attuali dittature latinoamericane. Che il loro carattere fondamentale richiami immediatamente al fascismo per la natura repressiva totalitaria di esso, non toglie che un'analisi teorica possa mettere in mostra differenze importanti. Tra quelle più sottolineate: la mancanza di un partito mobilitatore di masse quali furono quelli creati da Mussolini e Hitler, e la totale sottomissione dei regimi golpisti alla volontà delle grandi concentrazioni economiche straniere.

Mauricio Dias David ha proposto di chiamarli «militari-corporativi» dandone questa definizione: «Prima di tutto, più che regimi costituiti in base a uno schema preventivamente delineato, con un corpo dottrinario e regolamentazioni precise e definitive, sono in realtà risultato di movimenti pragmatici che agiscono in funzione dello stabilimento di un controllo militare di tipo corporativo sopra l'apparato dello Stato. Questo controllo si estende a diversi aspetti della società civile in forma disordinata e irregolare. Sono regimi autocratici che hanno come forma di organizzazione la burocrazia militare. La forma militare-burocratica porta a una caratteristica complementaria che è l'intenzionalità di smobilitazione (delle masse)... La gestione dell'economia è affidata a tecnocrati».

Intervenendo al termine del dibattito, Lelio Basso, presidente della Lega e animatore già con il Tribunale Russell II della nota appassionata denuncia della repressione in America latina, si richiamava, appunto, alle conclusioni dei lavori di quel tribunale con le quali era stato individuato un «sistema mondiale» causa prima e determinante dell'esistenza dei nuovi regimi oppressivi sudamericani. A Basso sembrava che le ricerche di cui è stato dato conto nel seminario inclinassero più allo specifico che al generale, più alle singole espressioni di ambito nazionale che alla complessa e spesso nascosta struttura del «sistema mondiale» prodotto della fase attuale dell'imperialismo. Specifico e generale, nazionale e mondiale non possono non essere considerati, ma l'attenzione, egli affermava, deve essere rivolta a quel manovratore supremo che appare determinante della vita dei popoli nel mondo capitalistico non solo in America latina. Questione, anche questa, pare a noi, aperta soprattutto se vista in rapporto alla concreta dinamica delle forze politiche.

E a proposito di esse è stata notata una certa incompletezza dell'analisi delle prospettive di lotta e di azione per superare la situazione attuale e battere il poderoso e spietato avversario. Nell'immediato presente un momento positivo, che può essere utilizzato politicamente, è stato indicato negli indirizzi di politica estera di Carter che ricerca una normalizzazione con Cuba, la soluzione pacifica di alcuni dei problemi aperti nel continente e la scelta contrasti con le dittature latino americane sul terreno dei diritti umani. Sull'argomento Viera Gallo ha proposto una «alternativa democratica» che si basi sulla convergenza delle grandi correnti di carattere popolare, nell'incontro delle forze di sinistra con il mondo cristiano, che in America latina ha un peso enorme. Con la sua azione in questi anni la Chiesa si è guadagnata un'immensa simpatia popolare che sarà un fattore fondamentale nel nuovo corso degli avvenimenti».

Guido Vicario

Diplomazia «del basket» USA-Cuba?

L'AVANA — E' arrivata a Cuba, con un senatore americano, una squadra di pallacanestro del South Dakota, che giocherà tre partite contro una rappresentativa cubana. Si è parlato di «diplomazia del basket», una versione caraibica della diplomazia del ping pong attuata qualche anno fa dalla Cina popolare, che portò al riavvicinamento fra Pechino e Washington.

Il senatore è il democratico del South Dakota James Abourezk, che ha aiutato a organizzare il viaggio dei cestisti universitari. Arrivando all'Avana ha detto ai giornalisti di sperare che l'esito dei contatti sportivi sia la normalizzazione dei rapporti fra gli Stati Uniti e Cuba.

Si tratta dei primi sportivi americani in visita a Cuba per incontri amichevoli da quando, 16 anni fa, si interruppero le relazioni fra i due paesi.

Intanto, da Miami, il ministro della difesa cubano Raul Castro ha dichiarato, in un discorso radiotrasmesso, che Cuba esige l'evacuazione della base militare di Guantanamo quale condizione per la ripresa delle relazioni tra i due paesi.

COMUNE DI VERCELLI

Avviso di licitazione privata

Per l'appalto dei lavori occorrenti per l'urbanizzazione di alcune strade di accesso alle aree destinate ad insediamenti produttivi di tipo industriale in Vercelli.

Importo base L. 553 000 000.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà colla procedura prevista dalla legge 2-2-1973 n. 14.

Le domande d'invito in carta legale, indirizzate alla segreteria di questo Comune, devono pervenire entro venerdì 15 aprile 1977. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Il Sindaco
E. Baiardi

CITTA' DI SETTIMO TORINESE
(Provincia di Torino)
RIPARTIZIONE SERVIZI TECNICI
Sezione LL.PP.

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione a giardino e gioco bimbi delle aree di proprietà comunale site di via Milano, via Schiapparelli e via Baracca. Importo a base d'asta L. 124 000 000.

— Procedura prevista dall'art. 1 lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14

— Scadenza domande di partecipazione 19-4-1977.

L'Assessore ai LL.PP.
Dott. Arch. E. Bonifetto

IL COMUNE DI ORBASSANO
(prov. di Torino)

Assume ginecologo
per consultorio

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

I Paesi industrializzati di fronte al problema delle nuove fonti di energia

Dibattito anche in Urss sulle centrali nucleari

Il fisico Alexandrov ne esclude la pericolosità, alla luce delle tecniche moderne Grandi impianti già in fase di progettazione e realizzazione — Alcune preoccupazioni del fisico Kapitsa — L'energia atomica e gli interessi delle società petrolifere

Dalla nostra redazione

MOSCA — Crisi energetica e nuove fonti di energia, centrali nucleari e atomiche, sicurezza degli impianti ed eventuali pericoli causati dalle scorie radioattive. Questi ed altri «problemi» sono oggetto di dibattito anche qui nell'URSS dove si registrano vari interventi di tecnici, scienziati e studiosi che seguono e dirigono i programmi di sviluppo del paese. Il discorso che viene avanti è di estremo interesse e valica i confini dell'Unione sovietica proprio per la attualità del tema e per la situazione di «crisi energetica» che il mondo occidentale denuncia con sempre maggiore evidenza.

Dice il fisico Anatoli Alexandrov, presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS: «Dal punto di vista delle fonti di energia, noi siamo tranquilli. La situazione è invece pesante per chi deve acquistare da altri petrolio e gas. E' il caso di grandi paesi industrializzati come Giappone, Inghilterra, RFT, Francia e Italia che ricevono combustibile soprattutto dal Medio oriente. Ma il problema, che a prima vista può sembrare solo economico e politico, non è poi così semplice. Gli scienziati guardano lontano e sono già in grado di affermare che tra 20-30 anni, con le tendenze della richiesta di energia, i Paesi che forniscono petrolio e gas cominceranno a registrare il progressivo esaurimento delle loro fonti. Si profila così al più lungo termine, per il mondo occidentale, la crisi».

Secondo Alexandrov, «il prezzo del petrolio continuerà la inevitabilmente a crescere». I deficit che ne conseguiranno dovrà essere colmato con un crescente sfruttamento dei giacimenti di carbone e con l'aumento delle quote «di energia solare».

Di fronte a questa situazione — contrastata anche in Occidente — gli scienziati sovietici precisano che URSS sta già gettando le basi per affrontare «così tranquillo, ma ritmo accelerato», una nuova rete di centrali idroelettriche e atomiche. Già nei prossimi anni, in Ucraina, nelle Repubbliche baltiche, nelle zone ad occidente degli Urali, della Russia entreranno in servizio grandi centrali atomiche. Verranno usati, dice il ministro dell'energetica Borisov, reattori a neutroni rapidi che permettono di risparmiare molto combustibile nucleare ed elevare la produttività.

Per i sovietici, il futuro, in pratica, è delle centrali atomiche. «Le ragioni, si spiegano facilmente — dice l'accademico Alexandrov — perché da tutti gli studi fatti fino ad oggi, risulta che l'impiego di altre fonti di energia, come quella solare o quella termica del sottosuolo, possono essere utilizzate solo per servire piccole zone». Invece per affrontare la soluzione delle «grandi questioni energetiche» l'umanità si dovrà rivolgere — egli ritiene — alle fonti nucleari.

La parola «atomo» suscita però molte perplessità e paure. Alexandrov non lo nasconde: «Per molti — dice — la parola richiama l'immagine di Hiroshima Inoltre negli ultimi tempi, in alcuni paesi occidentali, e in particolare negli Stati Uniti, è sviluppata una polemica sul problema delle centrali nucleari. Si parlato di pericolo di inquinamento dell'ambiente che potrebbe essere provocato dai prodotti radioattivi della fissione dei nuclei di uranio e plutonio. La polemica potrebbe andare avanti a lungo. E' giusto, bene che si abbia a che fare con cose precise. Tutta la questione delle materie radioattive è bisognosa di Nel reattore apposito, i nuclei vengono sottoposti a diffusione dei neutroni. I dirigenti sovietici sono molto cauti e propongono di un periodo di sperimentazione prima di una grossa metamorfosi».

Alexandrov sostiene quindi che tutta la lotta che in Occidente viene portata avanti contro le centrali atomiche è dettata non dalla preoccupazione per l'eventuale inquinamento radioattivo, ma da ragioni di natura congiunturale. «La costruzione di centrali atomiche — egli dice — è stata in passato oggetto delle compagne petrolifere. Questo è il punto». Quanto poi alle scorie radioattive sono stati elaborati sistemi particolari per il loro seppellimento e anche il loro riciclaggio.

Esempi positivi nel passato — si noti a Mosca — si possono individuare in particolare più recenti costruzioni attuate nell'Unione sovietica e in particolare anche per le tecnologie più avanzate usate da tecnici in Finlandia dove, come è noto, si sta realizzando una «centrale atomica» in cooperazione tra l'URSS e la Finlandia.

Il dibattito sulla «sicurezza» delle centrali nucleari va avanti. Un altro scienziato sovietico — il fisico Pietro Kapitsa — sollevava alcune perplessità, alcune preoccupazioni. «Alcuni scienziati — egli dice — hanno proposto di fare esplodere a 10-15 chilometri di profondità bombe atomiche in modo di creare delle cavità e sfruttarle per impiantare centrali termiche. Il passo è indubbiamente allettante, poiché consente di sfruttare e mettere in atto il progetto. Per quanto riguarda invece le centrali nucleari, Kapitsa sostiene — diversamente da Alexandrov — che esse sono alquanto difficoltose. «Le scorie radioattive — egli dice — sono difficilmente smaltibili. Il modo corretto sarebbe di considerare il problema esistente per l'ambiente e di studiare per l'avvenire impianti nel caso di un grande sviluppo della centrale, perché, se si rifiutano una nuova Hiroshima...».

Una tesi diversa — sostenuta lo scienziato — si può trovare confrontando le centrali atomiche esistenti nelle zone più isolate — «intorno al Polo Nord, nell'Oceano». Comunque la soluzione più sicura — secondo Kapitsa — è quella di costruire centrali che utilizzino la fusione termonucleare. «Oggi preoccupazione verrebbe colta a cadere dal momento che con la sintesi non esistono pericoli. Inoltre le risorse di materie prime per effettuare la fusione termonucleare sono notevoli e decisamente superiori a quelle dell'uranio». «La vera difficoltà — conclude Kapitsa — è di carattere scientifico dal momento che non si è ancora raggiunta la fase di realizzazione pratica della reazione termonucleare controllata. La difficoltà maggiore consiste nel comunicare agli ioni del plasma la temperatura necessaria per la fusione. Il compito attuale è quindi quello di studiare più a fondo l'idrodinamica del plasma caldo».

Sono queste le dichiarazioni e le tesi dei due scienziati sovietici sul tema delle centrali atomiche.

Carlo Benedetti

Guerriglieri palestinesi Taiybeh dopo il loro ingresso nel villaggio, strappato alla destra

Mentre il presidente Sarkis cerca di ottenere una tregua

ANCHE IERI NEL LIBANO DEL SUD SCONTRI E DUELLI DI ARTIGLIERIA

Ancora voci sulla partecipazione di truppe siriane, in appoggio alle forze palestinesi e progressiste — Un editoriale di «Al Baas» — Sadat non ottiene da Carter un impegno per i palestinesi

BEIRUT — Ancora violenti combattimenti nel Libano meridionale, soprattutto per il possesso del villaggio di Taiybeh ripreso ieri dai palestinesi e dalle forze progressiste e per la cittadina di Marjayoun. Contro Taiybeh, le forze di destra hanno lanciato ieri mattina un massiccio contrattacco, che peraltro è stato respinto. Quanto a Marjayoun, importante centro che controlla l'accesso alla regione dell'Arkoub (dove i palestinesi avevano le loro principali basi operative), essa era stata conquistata dai falangisti nel novembre scorso, nelle prime settimane dopo l'intervento in Libano della «forza araba di dissuasione»; ieri la cittadina è stata oggetto di un vasto contrattacco delle «forze comuni» palestinesi progressiste, che sarebbero riuscite a penetrare nell'abitato dove — secondo informazioni pervenute a Beirut — si combatterebbe di casa in casa. Sembra comunque accertato che le caserme che si trovano alla periferia della città — e che furono a novembre il primo obbiettivo ad essere conquistato dalle destre — siano in preda alle fiamme.

Le notizie sono, ovviamente, imprecise, data la rigorosa censura ancora esistente sulla stampa. La radio falangista «Voce del Libano», comunque, ha affermato ieri mattina che «forti combattimenti sono in corso dall'alba per il controllo di una collina di altura che dominava la frontiera israeliana». La controffensiva palestinese progressista è stata infatti, a buon conto, il disegno delle destre di completare l'occupazione del sud, cacciando dalle case, per creare una «zona cuscinetto» tra i palestinesi e il territorio israeliano.

In questa situazione sembra che i palestinesi abbiano avuto l'appoggio delle truppe siriane. In proposito non esiste alcuna notizia né di fonte palestinese né di fonte siriana; ma le agenzie di stampa, oltre alle fonti libanesi e delle destre libanesi, danno per certo che l'artiglieria siriana della «forza di dissuasione» e addirittura soldati siriani senza uniformi sia intervenuta ieri e l'altro ieri in appoggio all'offensiva palestinese-progressista verso Taiybeh e Marjayoun. Il leader liberal-nazionale Camille Chamoun, per spiegare le sconfitte subite dai suoi uomini, ha parlato dell'arrivo dall'Egitto, via mare, di un contingente regolare dell'Esercito di Liberazione Palestinese; ma tale affermazione è stata recisamente smentita sia dal governo libanese, sia dall'OLP, sia dagli siriani.

Il giornale di Beirut *Al Nahar* ha citato ieri mattina alcuni passaggi di un articolo del quotidiano *Al Baas*, del partito al potere a Damasco, in cui si afferma che «Israele vuole eliminare dal sud il movimento della guerriglia e svuotare la regione dei suoi abitanti, per crearsi la fascia di sicurezza di cui ha bisogno, o attraverso la minaccia del ricorso alla forza delle armi o con l'assistenza di certe forze che sono disposte ad aiutare Israele. Non è possibile che l'attuale situazione nel Libano meridionale persista. Il primo passo da maturare al riguardo è l'unità nel Libano meridionale di combattenti, che l'esercito libanese, una volta ricostituito, col consenso di mettere fine ai combattimenti».

Da parte israeliana, si manifesta una certa cautela. Il giornale *Maariv* scrive: il governo «ad accertare al più presto se Damasco sta cambiando atteggiamento sui campi di battaglia libanesi» (appunto l'appoggio ai palestinesi); tutti, molti ritengono che un intervento siriano in quella zona porterebbe sicuramente al passaggio di quella zona sotto il controllo israeliano. Tel Aviv come il limite oltre il quale una sua iniziativa non renderebbe possibile. E del resto si dice che Israele conosce ad alcune direttamente le milizie di destra, riornendole di armi e munizioni, curandone i feriti, nei propri ospedali e approvvigionandone le «zone di sicurezza» [illegible] — [illegible] nella zona [illegible].

Il presidente Sarkis [illegible] cercando di [illegible] una tregua [illegible] — [illegible] che [illegible] la convocazione di [illegible] [illegible] per discutere della situazione libanese.

A Washington intanto sono proseguiti i colloqui fra Carter e Sadat sul Medio Oriente. I due statisti — è stato precisato — non hanno raggiunto una posizione comune. Sadat ha parlato dei palestinesi, ricordando che essi hanno mostrato moderazione e un grande senso di responsabilità e che quindi «hanno il diritto di essere ascoltati da voi, e dal popolo americano». Ma Carter non ha risposto direttamente, limitandosi a dire che gli Stati Uniti ritengono che si debbano fare nel 1977 «grandi passi» verso una soluzione globale della crisi.

Un inviato di Ali Bhutto in visita a New Delhi

NEW DELHI — Il segretario aggiunto del ministero degli esteri pachistano Shah Nawaz Khan è giunto ieri a New Delhi, latore di uno speciale messaggio del primo ministro Zulfikar A. Bhutto per il suo collega indiano Morarji Desai. Nawaz Khan ha già avuto un incontro con il segretario agli esteri Jagat Mehta. Malgrado l'assenza di indiscrezioni da ambo le parti, si presume che il colloquio abbia avuto per principale argomento il processo di rapida normalizzazione delle relazioni tra i due paesi.

Nella giornata di oggi l'inviato avrà un incontro con il primo ministro Morarji Desai nel corso del quale consegnerà quest'ultimo lo speciale messaggio avutogli dal primo ministro Bhutto.

La visita in India dell'inviato di Bhutto e il messaggio di quest'ultimo per il primo ministro Morarji Desai — secondo quanto si apprende a New Delhi da ambienti bene informati — sarebbero connessi con una proposta che il primo ministro pachistano intenderebbe lanciare per la convocazione di un vertice dei paesi del terzo mondo. A conferma di tali intenzioni, lo specifico interesse di Zulfikar Ali Bhutto dopo la cattura [illegible] — assicurano le stesse fonti — riguarderebbe anche Cuba, Gabarri e Belgrado.

Sono sempre «difficili» i negoziati per Cipro

VIENNA — Sono proseguiti ieri mattina le difficoltosi dei giorni scorsi i colloqui intercipriot. di Vienna, sotto la presidenza del rappresentante per Cipro del segretario generale dell'ONU, Perez De Cuellar. Al termine della riunione del mattino il rappresentante greco-cipriota Papadopoulos ha dichiarato che «incommensurabili divergenze» erano manifestate sulle questioni costituzionali, e cioè la concezione dello Stato sia base federativa. I greco-ciprioti, notoriamente, vorrebbero a Cipro un governo federativo «forte».

Il rappresentante turco-cipriota Onan, da parte sua, ha sottolineato che «si sta parlando ad una parte piatta ad una sistema federativo da realizzare progressivamente, cominciando con un assetto «bizonale» con una amministrazione centrale poco forte, per un certo tempo e con la federazione in uno Stato federativo».

A Nicosia, infatto, un bollettino medico diffuso ieri ha reso noto che il presidente cipriota Makarios, che era stato colpito domenica scorsa da un leggero attacco cardiaco, ha trascorso una notte tranquilla. Secondo il bollettino, l'arcivescovo Makarios, che ha 63 anni, sta facendo progressi soddisfacenti. [illegible] Makarios [illegible] di Stato [illegible].

DA PARTE DELLE AUTORITA' ISRAELIANE

Misura discriminatoria contro Felicia Langer

Si vuole impedire all'avvocatessa comunista di difendere, dinanzi alle Corti marziali, gli imputati militari

Nostro servizio

TEL AVIV — Un Comitato governativo, appositamente convocato, ha avallato la richiesta del capo di Stato maggiore israeliano, generale Gur, di escludere l'avvocatessa comunista Felicia Langer dalla difesa di soldati processati dalle Corti militari di Israele, per il loro rifiuto di servire nei territori occupati. La giustificazione addotta è che la Langer «è nota per i suoi contatti con l'OLP e con esponenti esteri europei, il che può renderla pericolosa per la sicurezza». Si tratta di una decisione senza precedenti, di pura marca maccartista, come ha sottolineato la stessa compagna Langer, che come è noto è membro del Comitato centrale del PC d'Israele. «Rakah». «Il Comitato di Stato, che mi vieta di assistere coloro che difendono soldati processati dalle Corti militari, ha deciso sulla stessa linea seguita a suo tempo da un comitato per le attività antiamericane conosciuto come il Comitato McCarthy. In questo caso, si parla di "attività antisraeliane"».

Circa i motivi di fondo del provvedimento, la compagna Langer ha dichiarato che esso rappresenta una palese vendetta delle autorità militari contro le sue ripetute prese di posizione politiche e la sua opera in difesa degli arabi palestinesi, nonché per aver ella reso pubblici molti particolari sulle atrocità compiute nei territori occupati, e a danno dei detenuti arabi (come documentato nel suo libro «La repressione di Israele contro i prigionieri politici di Israele»).

«È la prima volta — ha detto ancora la compagna Langer — che qualcuno vuole impedire per avere contatti con i Paesi socialisti o di tendenza, a decisione è stata partorita a conoscenza della stampa nel momento stesso in cui veniva comunicata al interessata, anzi i normali hanno avuto dettagli ancora più precisi sulle motivazioni del famoso provvedimento. A la compagna Langer non viene, per ora, impedito di patrocinare davanti alle Corti marziali imputati non militari: la misura adottata, tuttavia, è interpretata negli ambienti progressisti, come un primo passo verso la esclusione dalla competenza delle Corti marziali di tutti gli [illegible] politici [illegible] patriottici. La compagna Langer ha annunciato che ricorrerà alla Alta Corte di Giustizia per la revoca del provvedimento maccartista.

Non è il caso che lo stesso giorno in cui avveniva questo scorso [illegible] un altro avvocato del PC — il compagno Abraham Melamed arrestato mercoledì scorso, CC — abbia visto rappresentare a suo carico una denuncia per presunta violenza alla forza pubblica. Violenza che egli avrebbe commesso un anno fa, quando i poliziotti israeliani procedettero di prendere contatto con alcuni suoi assistiti, arabi palestinesi, arrestati.

Hans Lebrecht

Consegnato a Fanfani il premio Kajima «per la pace»

TOKYO — Presiede il primo [illegible] giapponese Takeo Fukuda è stato consegnato il premio «Kajima per la pace» ad Amintore Fanfani. Hanno pronunciato parole di [illegible] la vedova del fondatore del premio, signora Hanako, il presidente del Senato Kono e il ministro degli esteri Hatoyama. Nel discorso di ringraziamento, il sen. Fanfani ha parlato dell'opera a pro della pace e dello sviluppo promossa dall'Italia e dalla CEE in Europa e nel mondo.

La decisione di conferire il premio della pace a Fanfani è stata presa dalla giuria l'anno nel 1976 in riferimento — è detto nella motivazione — all'opera da lui svolta quale ministro degli esteri, presidente del Consiglio e presidente dell'assemblea dell'ONU, nel decennio 1965-75. Nella motivazione si parla anche delle iniziative di pace nel Medio Oriente e nel Vietnam, dell'avvio delle relazioni tra Italia e Cina, promozione della cooperazione politica tra Italia e Giappone.

Il premio conferito al senatore Fanfani è stato in precedenza assegnato all'ex vice presidente degli USA Humphrey, al presidente della Repubblica federale tedesca Scheel ed all'ex primo ministro giapponese Sato.

Il presidente Leone ha fatto pervenire a Fanfani un messaggio di auguri, di cui è stata data lettura durante la cerimonia di conferimento del premio della pace. Analogo messaggio è stato inviato dal ministro degli esteri Forlani.

Delegazione del Friuli in Romania per discutere i problemi del post-terremoto

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — I problemi che la catastrofe naturale di un terremoto pone, sia come prima fase di emergenza per la protezione civile, sia successivamente come ricostruzione, sono stati esaminati per due giorni da un folto gruppo di tecnici italiani provenienti dal Friuli con una delegazione romena. Della delegazione italiana, guidata dal Commissario straordinario di governo per i terremotati del Friuli, on. Giuseppe Zamberletti, hanno fatto parte, tra gli altri, il prefetto di Udine, dottor Domenico Spizzaquercia, l'ispettore generale per la protezione civile, Sandro Giorgi, il provveditore alle opere pubbliche della Regione Friuli-Venezia Giulia, ing. Enrico Margiotti, il generale Mario Giannini, comandante del V Corpo d'Armata. Il gruppo romeno era composto dal viceministro dell'interno, generale Ioan Moldoveanu, dal capo dell'Interpol, generale Gheorge Pele, dal comandante dei vigili del fuoco, generale Gheorge Briceag, da Aurel Stanescu, direttore aggiunto degli esteri, dal direttore dell'istituto di sismologia, Ion Cornea e da Moisi Vas e del comando per le emergenze, di emergenza di Bucarest.

Nelle discussioni condotte [illegible] dei lavori [illegible] delle due delegazioni hanno preso in esame [illegible] che si impongono [illegible] organizzative [illegible] sistemi delle comunicazioni, il ricovero della popolazione colpita, il controllo della stabilità degli edifici. Le delegazioni hanno tra l'altro concordato sull'esistenza di una responsabilità autodifesa delle informazioni, che [illegible] tra le popolazioni colpite.

Nel quadro di una collaborazione politica efficace, la delegazione italiana ha soggiornato una volta in Italia di tecnici romeni.

I. m.